

fraternitàemissione

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Milano

www.sancarlo.org

LA FRATERNITÀ SAN CARLO NEL MONDO: ALVERCA PORTOGALLO ASUNCIÓN PARAGUAY ATTLEBORO USA BOLOGNA ITALIA BOSTON USA BUDAPEST UNGHERIA CHIETI ITALIA CITTÀ DEL MESSICO MESSICO COLONIA GERMANIA CONCESSION CILE DENVER USA FROSINONE ITALIA FUENLABRADA SPAGNA GERUSALEMME ISRAELE GROSSETO ITALIA ISOLA DEL GIGLIO ITALIA LA PLATA ARGENTINA MILANO ITALIA MONTREAL CANADA MOSCA RUSSIA NAIROBI KENYA NOVOSIBIRSK SIBERIA PESARO ITALIA PRAGA REPUBBLICA CECA ROMA ITALIA SAN PAOLO BRASILE SANTIAGO DEL CILE CILE SESTRI LEVANTE ITALIA TAIPEI TAIWAN TRIESTE ITALIA VIENNA AUSTRIA WASHINGTON USA



Padre e figlio

di Massimo Camisasca

Il 19 giugno 2009, festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, è iniziato l'Anno sacerdotale. Nelle parole di Benedetto XVI, lo scopo che esso si prefigge è «contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi».

La vita di molti sacerdoti vive oggi, infatti, gravi difficoltà, anche nel nostro Occidente. Non mancano però, qua e là, segni vivi e positivi che mostrano il contrario: sacerdoti che, per lo più nel nascondimento, vivono la loro vocazione in una dedizione sincera, pacata, quotidiana; santi di cui non sappiamo il nome, e che reggono l'intera costruzione della Chiesa. Tutto ciò ci riempie di gratitudine a Dio e a questi fratelli. Ma non ci deve chiudere gli occhi sulle difficoltà degli altri.

Le problematiche non sono più di ordine ideologico.

Sono, per fortuna, diminuite tante noiose diatribe sull'identità del prete, ma non sono diminuiti gli abbandoni, la solitudine di molti, la perdita di gusto per una vocazione che dovrebbe essere affascinante e piena di intensità affettiva.

È perciò necessario incamminarsi sulla via di una riforma della vita sacerdotale. Ci sono tanti problemi che vengono dal mondo, è vero, ma i più gravi ostacoli sono tra noi e dentro di noi. Perché sono venuti meno i formatori che sapessero condurre i giovani seminaristi alla conoscenza di sé e alla confidenza in Dio? Perché ci si è illusi che bastassero le scienze umane? Perché abbiamo preferito creare dei patiti della liturgia, degli esperti della preghiera, dei professionisti dell'azione sociale ma non dei veri uomini, uomini maturi, uomini di Dio? Perché lo studio della filosofia e della teologia offre molte domande e curiosi excursus, centinaia di svariate pandette, ma non sa più creare intelligenze adulte, capaci di godere di una sintesi profonda, essenziale, rigorosa e libera assieme, nutrita dai grandi Padri e dai grandi Scolastici, dai geni dell'umanità, da Platone a Von Balthasar? Perché non sappiamo più educare persone affascinate dal silenzio, dalla lettura, dallo studio? >>

EDUCAZIONE
Intervista
al rettore della
casa di formazione

>> pagina 2

FORMAZIONE
I missionari
ricordano gli anni
di seminario

>> pagina 4

MISSIONE
Siberia:
la speranza
oltre il pianto

>> pagina 6

>> Sono domande che riguardano, in un modo o nell'altro, tutti, ma che interpellano direttamente la Chiesa e gli uomini che la governano. Non è giunta l'ora di chiederci umilmente quali sono le direzioni del cambiamento?

Questo numero di *Fraternità e Missione*, attraverso un'intervista al rettore della casa di formazione della Fraternità e una serie di "impressioni" rimaste nei cuori dei missionari del loro tempo in seminario, apre piccoli squarci sulla strada del «rinnovamento interiore», sorretto dal fondamentale pilastro dell'educazione.

* * *

Mi è capitato più volte di ripensare agli ultimi anni di vita di Giovanni Paolo II. È stato un grande sacerdote, innamorato di Cristo, evangelizzatore, profondo conoscitore dell'uomo, delle sue miserie e grandezze. Lungo la sua intensa esistenza, ha voluto sintetizzare così chi sia Dio: misericordia. Perché e come il sacerdote è segno della misericordia?

Innanzitutto perché ha ricevuto da Gesù il potere di perdonare i peccati e di rendere presente il corpo e il sangue di Cristo. Questa è la via maestra che Dio percorre per salvare l'uomo, la via aperta dalla croce. E prima ancora, la via della Penitenza e dell'Eucaristia, la via del Battesimo con cui Gesù ci fa suoi e ci aggrega per sempre al popolo santo.

Gesù è venuto a cercare coloro che si erano perduti. Il sacerdote, come lui, non deve aspettare gli uomini in chiesa, come avesse il diritto di attendere che gli altri vadano a lui. Deve invece entrare in tutti gli ambienti in cui vivono i suoi contemporanei. Paradossalmente, la Chiesa in passato era più presente nei contesti di vita di quanto accada ai tempi nostri. Più presente negli ospedali, nelle scuole, fra i giovani. Oggi si va affermando una concezione privata della fede. Come a dire: «Il mondo appartiene all'uomo, le sacrestie a Dio». Certo, quest'opera di presenza spetta innanzitutto ai fedeli laici. Rimane il fatto che il prete è mandato da Gesù a tutti gli uomini del mondo, in qualunque situazione si trovino a vivere. *I santi vanno all'inferno*, aveva scritto Cesbron. Ed è certo che la preferenza va a coloro che hanno più bisogno, i piccoli, i poveri, i peccatori. Coloro che sono soli, abbandonati, malati nel corpo o nello spirito, disperati, schiavi delle passioni. Sono questi i primi familiari di un prete. Ma Gesù è venuto per tutti: ha mangiato con le prostitute e i ricchi pubblicani e non ha avuto certo paura delle critiche dei benpensanti. Allo stesso modo, il prete deve andare da poveri e ricchi, ignoranti e colti.

Dove trovare il coraggio, la forza spirituale per andare sempre di nuovo verso l'uomo? Dove trovare l'energia per piegarsi di continuo su nuove ferite, senza cadere in una stanchezza infinita o, peggio, in una delusione dell'animo che può portare allo scoraggiamento e infine allo scandalo? Soltanto nella certezza di essere lui pure uno a cui è stata usata misericordia. A cui viene continuamente usata. Questa consapevolezza è nutrimento per la missione, e aiuta ad affrontarne le fatiche, le prove, le incertezze, le lacrime. Ce lo raccontano, in questo ottobre missionario, le testimonianze di Francesco Bertolina, dalla Siberia, e Paolo Cumin, da Taiwan. ■



Per educare uomini

Intervista a Gianluca Attanasio, rettore della casa di formazione: pa

a cura di Fabrizio Cavaliere

Don Gianluca, raccontaci l'inizio del tuo lavoro come rettore.

Prima di essere rettore, sono stato vicerettore per cinque anni. Avevo poco più di trent'anni, e quattro anni di sacerdozio. Mi occupavo, all'inizio, degli aspetti organizzativi della vita del seminario. Poco dopo, ho cominciato a constatare che i seminaristi si affidavano a me con grande fiducia, con grande apertura. Guardavano a me, ascoltavano ciò che dicevo: ho iniziato così a prendere coscienza della paternità che vivevo nei loro confronti. Da una parte questo mi ha spaventato, anche considerando i limiti che ho; dall'altra mi ha entusiasmato. È stata un'esperienza di paternità che nel tempo è andata sempre più crescendo. Non sei padre prima di avere dei figli. Impari a essere padre insieme ai figli che crescono con te. Occorre accettare di crescere nel rapporto con le persone che ti sono affidate, crescere insieme a loro.

Nella foto, gita durante le vacanze estive della Fraternità san Carlo, Sauze D'Oulx agosto 2009. In prima pagina, Gianluca Attanasio con alcuni seminaristi.

2001
Michael Konrad
è nominato prefetto
agli studi

2003
Apre la sezione latino-
americana della CdF,
a Città del Messico

2004
Matteo Invernizzi è
nominato vicerettore
del seminario

2005
Gianluca
Attanasio
diventa rettore

2006
Jonah Lynch si affianca
a Matteo Invernizzi
come vicerettore

OTTOBRE

fraternitàmissione

3



ne: paternità, vita comune, educazione

Paternità, dunque. Che cos'è per te la paternità?

L'esperienza di paternità che ho cercato di descrivere si è sviluppata attorno a due fuochi. Il primo, che emerge d'altronde anche nel rapporto con le altre persone con cui ho a che fare come sacerdote, è lo stupore dell'unicità, della singolarità e della profondità di ciascuna persona. Santa Teresa di Gesù Bambino dice che ci sono più differenze tra le anime che tra i volti. Ciascun volto esprime una realtà irripetibile. Entrando in rapporto con l'anima delle persone, cioè con la loro profondità spirituale, si scopre che ciascuno è un universo in cui non si finisce mai di entrare. Non ci si stanca mai di intrattenersi con l'altro. C'è sempre qualcosa di nuovo da imparare. Era lo stupore per il dono delle persone che mi erano affidate.

L'altro fuoco: vivendo con i seminaristi, parlando con loro, mangiando insieme, trascorrendo le vacanze assieme, studiando insieme a loro, si è sviluppata in me una conoscenza così profonda delle loro persone, da superare, in alcuni casi, anche la conoscenza che ciascuno aveva di se stesso. Nel rapporto con me erano aiutati a scoprire alcuni degli aspetti della loro persona che ancora rimanevano latenti ai loro stessi occhi.

**Non sei padre
prima di avere
figli.
Impari
ad essere padre
insieme
ai figli che
crescono con te**

Il compito precipuo della paternità è, dunque, aiutare i figli a scoprire i doni che Dio ha dato loro. Affidando dei compiti, delle responsabilità, consigliando certe letture.

Insieme a questo lavoro di valorizzazione, il mio compito è anche correggere i lati oscuri delle persone con cui vivo, avere il coraggio di manifestare chiaramente ciò che non va, senza la paura di perdere la stima di chi mi segue. Dopo la prima reazione, a volte anche di rabbia e di rifiuto, molti sono grati per il fatto che qualcuno abbia avuto il coraggio di correggerli, senza la paura di perdere la loro stima.

Oltretutto, mi ha stupito che in alcuni questa fosse un'esperienza nuova, mai vissuta prima dell'ingresso in seminario. È un chiaro indice della carenza della figura paterna nel mondo di oggi e, dall'altro lato, della necessità di essa.

L'idea di seminario nell'immaginario collettivo fa pensare a corridoi bui, ai libri di Dan Brown, a un'immagine molto scura, timorosa. Tu parli del seminario come fosse una famiglia.

Don Massimo ha sempre detto che il nostro non è un seminario, ma una casa di formazione. Questo nome esprime un'intenzione profonda, presente sin dall'inizio, esprime l'essenza di ciò che vogliamo vivere. Noi vogliamo vivere una casa. Una casa è costituita da una vita comune: superiori e seminaristi mangiamo assieme; passiamo assieme del tempo libero, delle serate.

Ricordo che, quando entrai in seminario, don Massimo disse che ciascuno aveva la chiave di casa, ciascuno poteva entrare e uscire a piacimento, purché si confrontasse con i superiori, per valutare se l'uscita fosse utile per la strada che stavamo facendo insieme. Proprio come in una casa, si dice dove si va, quando si esce. Perché ci sia un clima di casa, è dunque necessaria una grande libertà.

Certamente, una delle esperienze più belle della vita del seminario è lo studio insieme, il fascino della scoperta. La nostra vita è una vita comune nella ricerca della verità che ci supera e ci trascende, che è Cristo. Lo studio è sempre vissuto da noi come espressione della vita comune. È solo nell'amore che si conosce veramente la verità. Studiare con i seminaristi, approfondire le loro materie, fare assieme un lavoro alla scoperta di teologi e padri della Chiesa che ci hanno preceduto indicandoci la strada; studiare don Giussani e la liturgia: sono tutti aspetti molto affascinanti della vita comune in seminario.

Questo è un seminario che prepara ad essere missionari. Nell'immaginario comune, il missionario è un eroe, che va in terre sconosciute... Che cos'è la missione?

La caratteristica specifica della nostra Fraternità, l'essenza che la contraddistingue da altri tentativi, pur nobilissimi, è il concepire la missione come il dilatarsi della vita comune vissuta in una casa. San Leone Magno dice che non è opportuno che prenda l'incarico di annunciare Cristo agli altri chi non vive la comunione fraterna.

Annunciare Cristo facendo dei discorsi, per quanto giusti essi possano essere, è un conto; tutt'altra cosa è invece annunciare Cristo comunicando l'esperienza di cambiamento di sé che comporta il vivere con altri. Un conto è dire a un marito o a una moglie che devono stare tutta la vita col coniuge, un altro è mostrare che noi accettiamo di vivere con le persone che ci sono date in casa, chiunque esse siano. ■

TESTIMONIANZE

«Impressioni di settembre»

Abbiamo chiesto ad alcuni preti della San Carlo di tracciare in poche righe l'esperienza più significativa dei loro anni nella casa di formazione

a cura di Jonah Lynch

I quattro anni che ho trascorso nella casa di formazione sono stati segnati soprattutto dalla presenza di don Massimo: la sua guida sicura, la preoccupazione di educare degli uomini prima che dei preti, la sua attenzione a farci incontrare personalità della Chiesa, della politica, della cultura. Quegli anni hanno aperto alla mia vita gli orizzonti del mondo. Era ed è una casa aperta a un grande numero di ospiti: ho imparato a non avere paura di incontrare il mondo e gli uomini.

Gianluca Carlin Colonia (Germania)

Ho frequentato il seminario dal 1985 al 1990. Di quegli anni il ricordo più vivo è di essere stati educati all'essenziale: vivere il rapporto con Cristo.

Questo soprattutto secondo due flessioni:

- giudicare tendenzialmente tutto nel rapporto tra noi seminaristi e con don Massimo.
- un gusto e una passione per la mia libertà e una provocazione frequente a usare la libertà.

Paolo Pezzi Mosca (Russia)

Ciò che mi ha subito colpito quando sono entrato, ormai dieci anni fa, nella casa di formazione della Fraternità è stato che innanzitutto era una casa, un luogo in cui sono stato accolto per come ero e dove sono stato sempre



Mons. Paolo Pezzi, arcivescovo della Madre di Dio a Mosca. In basso, Paolo Desandré con i ragazzi del Centro estivo presso la parrocchia della Magliana, a Roma.

chiamato ad essere me stesso. Un luogo che ha sempre perdonato i miei errori e non ha mai smesso di indicarmi la meta del mio cammino, Cristo, sostenendomi in ogni passo, attraverso la carità e l'amicizia dei superiori e dei fratelli.

Massimiliano Boiardi Roma - Navicella

Dieci anni fa andai a Roma, in via Boccea, per la prima volta, per chiedere di entrare in seminario. Dopo una settimana, dissi: «Questo è il posto più bello del mondo!». Avevo già intuito che cosa fa diventare bella la vita: una comunione che ti accoglie, una grande diversità di persone, nazionalità, età; ognuno se stesso, ognuno libero, ognuno grato dei doni che Dio gli fa. Poi, subito, sono stato tirato dentro, fino a oggi. Perché la bellezza che il cuore riconosce rimane nel sangue e nelle vene: non va via mai più.

Luis Miguel Hernández Alverca (Portogallo)

Pochi giorni dopo essere entrato in seminario, sentii dire a don Massimo: «Non siamo assieme per imparare a fare i preti, ma per diventare uomini». Questa considerazione di don Massimo mi ha accompagnato durante i cinque anni trascorsi a Roma e continua ad accompagnarmi adesso: seguire la vocazione non è imparare a fare un mestiere, bensì realizzare ciò per cui Dio mi ha fatto.

Santo Merlini Fuenlabrada (Spagna)

Quando sono arrivato in seminario era chiaro per me che in quel luogo ero stato chiamato, voluto da Dio. Questo giudizio si è sempre più consolidato, durante gli anni di seminario, fino a farmi capire che io non valgo per quello che faccio, ma semplicemente perché ci sono, perché sono voluto. Questa consapevolezza continua a crescere nella mia vita e nei rapporti in casa. Io sono definito dal fatto che Cristo mi ha preso. Questo è ciò che desidero comunicare alle persone a cui sono mandato.

Stefano Pasquero Praga (Repubblica Ceca)

La consegna di sé.

Dopo i primi anni di grande intensità e bellezza, con l'avvicinarsi del «sì» definitivo, un grande timore è sorto in me, come una nuvola nera, sempre più densa, che sembrava inghiottire tutto, che sembrava oscurare tutta l'evidenza della schiacciante bellezza sperimentata, dall'incontro con il movimento in università fino a quel momento. Era così irrazionale questo dubbio, l'emergere in me di una visione ripiegata sul mio male, sulle mie imperfezioni, che avevo vergogna perfino a parlarne.



Non riesco ad immaginarmi la vita se non con qualcun altro; senza qualcuno con cui vivere non voglio neppure la salvezza; non sento nessuna attrattiva per la vita né per la salvezza della mia anima se devo restare solo **Pavel Florenskij**

Ho così scoperto l'importanza per la mia vita di ciò che don Massimo e tutta l'educazione della casa di formazione ci hanno trasmesso fin dal primo giorno: «La furbizia più grande nella vita è consegnarsi, consegnare se stessi al luogo che il Signore ci ha donato. Tutto ciò che non consegna sarà un macigno che presto o tardi ti schiaccerà».

In questa consegna di sé - che non è mai terminata - c'è la scoperta che quello che a te sembrava un limite insormontabile è in realtà l'occasione, il trampolino di lancio con cui il Signore permette alla tua vita di fare grandi passi verso il compimento della propria umanità.

Il silenzio come fondamento dell'azione.

L'educazione nella casa di formazione mi ha donato un altro pilastro: il silenzio e la preghiera sono il fondamento della fecondità di ogni azione, un po' come la radice sta ai frutti dell'albero. Rimarrà sempre impressa nella mia mente la differenza tra attivismo e passione, ripetutamente sottolineata dal superiore, don Massimo. L'attivismo è un affermare sempre e solo se stessi in tutto ciò che si fa. E questo, dopo un po', stanca e logora. Passione invece è fare tutto per affermare un Altro e questo ci dona «ali come di aquila», ci rende instancabili e lieti.

Paolo Desandrè Roma - Magliana

La casa di formazione? La paternità di don Massimo; la pazienza di Antonio Anastasio nell'insegnarci a prendere sul serio tutto, ma non noi stessi; la liturgia, il canto... Ma anche, giorno per giorno, la gioiosa crescita dell'intuizione avuta il primo pomeriggio alle Cappellette (prima sede della Fraternità, a Roma), incontrando Ferdinando Dell'Amore e Nicola Ruisi: sono a casa.

Luca Brancolini Boston (U.S.A.)

L'esperienza della casa di formazione ha coinciso per me con la scoperta di che cosa significa «comunione»: comunione è essere insieme ad altri uguali a te e al tempo stesso completamente diversi da te. Essere assieme condividendo lo stesso scopo, lo stesso desiderio: conoscere Cristo, dare la vita per lui. E capire che



In alto, Colonia sul Reno, in Germania (foto: Greta Lorenzetto). Sotto, lo skyline di Denver, U.S.A. (foto di Francis Bijl).



in tutto questo non c'è niente di eroico, ma che non c'è niente che si possa desiderare di più e che possa dare alla tua vita un senso e un gusto più pieno. Allora intuisce che la missione non sarà altro se non il dispiegarsi di quella comunione vissuta durante gli anni in seminario, sicuramente tra i più belli della mia vita.

Emmanuele Silanos Taipei (Taiwan)

Ciò che ho imparato dalla casa di formazione, che è utile nella missione e per la missione, è la tensione a vivere e portare tutto nell'umiltà. Durante i miei studi universitari in Uganda, ero abituato a lavorare e a studiare da solo, cosicché ciò che prevaleva era la fatica.

In casa di formazione, invece, la vicinanza, l'aiuto e i giudizi dei fratelli hanno reso tutto più semplice e bello. Ho scoperto, in quel tempo, che la comunione vissuta è la strada principale del proprio compimento, per vivere appieno l'esperienza della casa e del compito che è a ciascuno affidato.

Agapitus Angii Roma - Boccea

La sorpresa di un'amicizia non comune, rara a trovarsi, semplice, quotidiana, schietta. Capace di vivere la vita in tutti i suoi aspetti. Questo è ciò che, in vari modi, ho trovato in seminario e anche dopo, nella mia vita nella Fraternità.

Gabriele Azzalin Novosibirsk (Siberia)

«Allora, come ti è sembrato questo incontro?» «Nella misura in cui non l'ho capito, interessante.» «Devi smetterla di usare questa inutile e pericolosa falsa umiltà. Se non apprezzi te stesso, come puoi amare chi ti ha creato?» Con queste poche parole che don Massimo mi rivolse verso l'inizio del mio secondo anno di seminario è iniziata l'avventura più sconvolgente e affascinante della mia vita: la scoperta di me stesso. Il mio valore, i miei talenti, così come i miei peccati e i miei limiti sono stati abbracciati totalmente dallo sguardo di chi mi ha visto e amato per quello che sono: un figlio in rapporto con il padre.

Accursio Ciaccio Denver (U.S.A.)

OTTOBRE, MESE MISSIONARIO /1

La speranza oltre il pianto

Dalla Siberia la testimonianza di don Francesco racconta della speranza fiorita in tre piccoli cuori

di Francesco Bertolina

Prima dell'estate, in uno dei villaggi in cui svolgo la mia opera pastorale è tragicamente morta una giovane mamma. Si è addormentata con la sigaretta accesa, e il principio di incendio l'ha soffocata. Ha lasciato tre bambini, avuti da tre uomini diversi. Si era fatta battezzare, insieme a sua madre, due anni fa. Aveva dentro di sé il forte desiderio di disintossicarsi dall'alcol. Ne abbiamo parlato insieme molte volte, anche durante i tanti incontri di catechesi in preparazione al battesimo. L'avevo sentita al telefono pochi giorni prima che morisse, voleva sapere a che ora avrei celebrato la messa dell'Ascensione...

Nel rapporto con quella ragazza, che era animata da buone e sincere intenzioni - rimaste, purtroppo, tali - è emersa dentro di me la percezione che il Signore mi faceva intravedere i limiti di quella persona per mostrarmi i miei.

La notizia della sua morte mi è giunta all'improvviso, e ho pianto. Ho pianto per il legame che si era instaurato con lei, in cui mi ritrovavo anche io stesso mendicante e bisognoso. Ho pianto per i suoi tre bambini. Essi vivevano già da due anni in un orfanotrofio a circa duecento chilometri di distanza, però trascorrevano con lei l'estate. Il giorno dopo, sono partito alla volta del villaggio della donna, con l'intenzione di passare prima all'or-



Francesco Bertolina, in missione in Siberia dal 1991. In basso, alcuni bimbi della parrocchia di Polovinoje.

fanotrofio. Durante il viaggio avrei comunicato ai bimbi la terribile notizia; ma in che modo, e quando?

Ho pregato mentre andavo all'orfanotrofio. Sapevo che la direttrice aveva tenuto all'oscuro i piccoli, i quali, tra l'altro, non erano affatto sorpresi che io passassi a prenderli, dato che era il penultimo giorno di scuola. La più piccola, di otto anni, si è seduta in macchina e subito mi ha detto: «La mamma sarà contenta che oggi arriviamo!». Sono molto affezionati a me, mi parlano liberamente. A un tratto, mentre guardavamo dai finestrini il paesaggio stupendo, di un verde intenso causato dalle piogge continue, ho detto loro che Dio è grande, ci ha dato un mondo così bello. Ho iniziato a parlare del creato, del Creatore, aiutandomi con delle domande: «Chi ha creato tutto questo? Chi ha creato noi?».

Poi, a poco a poco, ho spostato il discorso sulla vita, e sulla morte, ricordando loro la morte e i funerali del nonno, accaduti due anni prima: «Dov'è ora il nonno? Chi lo sa?... Ma in Paradiso si piange?...».

Era giunto il momento: ho fermato l'auto, ho detto loro che la loro mamma stava volando verso il cielo e che c'era bisogno di pregare tanto per aiutarla in quel volo. Ho cercato di fare capire loro che quello che avrebbero visto di lì a poco era solo il corpo della loro mamma: ella è morta a questa terra, ma la sua anima

vive ancora e un giorno, quando Dio vorrà, la rivedremo.

Il Signore ci fa intravedere i limiti altrui per farci comprendere i nostri

Dopo un lungo momento di silenzio, durante il quale i bimbi si sono guardati piangendo, la piccolina, sorprendendomi, mi ha detto: «Mamma ora sta con il nonno in Paradiso».

Quelle parole esprimevano la certezza nata in loro: la mamma non c'era più, non potevano più vederla, ma è viva. Questa certezza li ha accompagnati durante il funerale e nei giorni seguenti, in cui sono dovuti rimanere ancora all'orfanotrofio in attesa che la zia sbrigliasse le pratiche per l'adozione.

Proprio quella certezza è il dono più grande che il Signore mi ha fatto, in questa vicenda. E ha colpito tutti coloro che l'hanno vista. Per esempio, una signora del paese, amica della zia, mi ha chiesto un passaggio verso Novosibirsk proprio mentre stavo riportando i piccoli all'orfanotrofio. «Non capisco come mai non piangano per la loro mamma», mi ha detto meravigliata, «io piangerei in continuazione». Le ho risposto che nei cuori di quei bimbi si è sostituita al pianto la certezza della vita eterna e la speranza, immensa, di poter rivedere la madre in cielo.



OTTOBRE, MESE MISSIONARIO /2

«Mi ami tu?»

Paolo Cumin, in missione a Taipei (Taiwan) insieme a Paolo Costa e a Emmanuele Silanos, testimonia l'inizio di un cammino che nasce dalla risposta a Cristo

di Paolo Cumin



In febbraio abbiamo preso parte all'incontro di Comunione e Liberazione dell'Asia, tenutosi a Manila, capitale delle Filippine. Tutti gli amici del movimento di Cl, provenienti da diversi paesi dell'Asia, sono rimasti sorpresi, insieme a noi, dalla testimonianza corale del fatto che, pur nella diversità delle situazioni in cui si vive, il movimento cresce e conosce nuove persone, partendo dal cambiamento dell'io della persona.

In Corea, a Manila, a Giacarta o a Taiwan, il cambiamento dell'io parte dalla risposta personale alla domanda che Cristo pone a ognuno di noi, attraverso le circostanze e gli accadimenti in cui egli ci immette: «Mi ami tu più di costoro?». La risposta a questa domanda è aderire alla forma con cui lui ci ha presi, seguire la strada condotti da qualcun altro, senza porre impedimento all'azione dello Spirito. Questa strada per noi, concretamente, è la forma del movimento. Siamo qui a Taiwan in missione, per parlare di Cristo e per comunicarlo con la sensibilità

La risposta alla domanda di Cristo è aderire alla forma con cui Egli ci ha presi

e l'accento che abbiamo conosciuto nel movimento di Cl, rispondendo all'invito di Giovanni Paolo II ad andare in missione, e ad andare in Asia, continente che non conosce ancora Cristo.

La Thuile, agosto 2009: un gruppo di responsabili di Cl dell'Asia con don Julián Carrón (al centro).

Parlare in cinese a un popolo che non conosce Cristo è una sfida grande e affascinante. Sappiamo di essere mandati qui per la Cina, ma non possiamo parlare alla Cina se non parliamo in cinese ai cinesi che incontriamo.

Noi per primi siamo stupiti per l'azione che il Signore compie nella nostra vita

In questi anni di missione a Taipei, l'università e la parrocchia sono stati i luoghi dove abbiamo incontrato le persone e dove abbiamo proposto l'esperienza della fede in Cristo, attraverso la compagnia del movimento. Senza progetti troppo articolati, la nostra compagnia si sta dilatando. Negli ultimi tempi, inoltre, l'impegno missionario mio e dei miei confratelli si sta ampliando, con il servizio al movimento in Australia, per Emmanuele, nelle Filippine per Paolo Costa, nella Cina continentale, dove io sono andato, per ora solo una volta, ad incontrare gli amici. Senza nessuna pretesa ci siamo mossi e Cristo si sta manifestando nel tempo. Alcuni passi visibili di questo cammino sono stati la messa per don Giussani del febbraio scorso - primo gesto pubblico del movimento qui a Taiwan -, la vacanza con gli adulti, e poi il gesto che facciamo in università, il primo piccolo *happening* con i nostri studenti. Tutto ciò nasce dalla risposta alla domanda di Cristo «Mi ami tu più di costoro?» e rende innanzitutto noi stupiti per l'azione che il Signore compie nella nostra vita e nella vita degli altri.

dalla redazione

L'ULTIMO PONTE



Con il numero di agosto/settembre è stato spedito in allegato, come omaggio per gli abbonati, il dvd de «L'ultimo ponte», il film che racconta la missione della Fraternità san Carlo a Taipei (Taiwan). Nel caso tu non l'avessi ricevuto, o la tua copia risul-

tasse inservibile, puoi scaricarlo dal nostro sito www.sancarolo.org.

Formazione Nel fresco della sera

In casa di formazione il mese di settembre, nell'attesa dell'inizio dei corsi universitari, ha visto come protagonisti il lavoro, lo studio, la scrittura...

di Jonah Lynch

L'anno scorso, abbiamo piantato 102 alberi sul terreno che circonda la casa di formazione a Roma. Forse l'hai letto su queste pagine nel numero di aprile. Ma prima di piantare gli alberi, bisogna eliminare le piante parassite, le robinie e i rovi, e qualche mimosa inopportuna. L'abbiamo fatto, con la gioia del neofita che vede migliorare visibilmente il terreno in seguito ai suoi grossolani colpi di accetta. È un piacere lavorare, quando tutto migliora così tanto, così in fretta.

Tutti i nostri alberi, tranne due che non sono sopravvissuti all'estate, sono cresciuti stupendamente. Alcuni hanno dato i primi frutti: qualche mela, qualche prugna, una manciata di olive.

Ma assieme alla crescita degli alberi nuovi, sono tornati i rovi e le robinie. Anzi, dove prima c'era una grossa robinia, ora ne sono spuntate cento. E in pochi mesi sono cresciute fino a tre metri di altezza! Anche dove abbiamo tagliato a raso terra all'inizio di agosto, qualche pianta cocciuta è riuscita a crescere allegramente fino a un metro di altezza, nonostante la scarsità di pioggia.

Sulle prime, è stato deprimente vedere di nuovo tanto lavoro da rifare. Uno vorrebbe compiere subito passi definitivi, irrevocabili. Ma come nella nostra vita personale, ci vuole molto tempo per sradicare definitivamente ciò che minaccia la fioritura serena del giardino. Non basta il gesto di abbandono, per vivere la verginità. Non basta la promessa ardente di un pomeriggio soleggiato per essere un marito, fedele per sempre. La libertà va giocata ogni giorno, e l'amore commosso e libero è la fioritura di un'esistenza intera, un dono paziente, che Dio concede solo con il tempo.

Abbiamo cominciato il seminario con un mese di settembre dedicato all'approfondimento della Parola di Dio nei salmi e nel vangelo di Marco, e alle parole degli uomini nella letteratura. Abbiamo anche restaurato i tavoli della biblioteca, sotto la guida di un falegname amico, Graziano Ferrari. E come la corrente sottomarina porta il calore del sud anche dove sarebbe freddo, così il lavoro continuo della vita comune e della preghiera porta il perdono, e la gioia sempre nuova, fra di noi.

Per i nuovi ingressi (sono undici, quest'anno), le scoperte fondamentali sono all'ordine del giorno, e ogni tanto la santità sembra a portata di mano: basta eliminare questo o quel vizio e ci siamo! I più grandi sanno che «la vita è lunga qui». Continueremo perciò a sradicare le robinie nella nostra vita e nel nostro giardino. Con l'aiuto di Dio (e di un buon diserbante), l'anno prossimo ce ne saranno un po' meno, e saremo un po' più vicini al giardino dov'Egli passeggia nel fresco della sera. ■



ABBONATI O RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO. È SEMPLICE. ON LINE: www.sancarlo.org

fraternitàemissione | c/c postale: 72854979 - Intestato: Fraternità Sacerdotale Missionari S. Carlo B. Fraternità e missione | ABBONAMENTI: base 15€ - Sostenitore 50€